



# IL SESTANTE

## BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

**ORGANIGRAMMA DEL CESI:** Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de'Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

**Consiglio Direttivo:** Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

### ***Riforma del Senato, investimenti infrastrutturali, efficienza degli enti locali***

*È altamente improbabile che, nella congenita inerzia dell'attuale sistema politico italiano, si giunga ad una qualche riforma costituzionale nell'ambito della legislatura in corso e nemmeno in quella che potrebbe derivare dalla impudente struttura della legge elettorale "concordata".*

*Quindi a maggior ragione la forza politica che rivendica continuità e coerenza con un passato politico fondato sull'alternativa al sistema deve sentirsi impegnata a presentare una riforma costituzionale, in particolare del Parlamento, che la caratterizzi per originalità, funzionalità ed adeguatezza alle esigenze della moderna società. L'articolo del prof. Vincenzo Pacifici affronta il problema nelle sue dimensioni storiche, di continuità col pensiero costituzionale italiano e prospetta concrete soluzioni.*

*Un altro aspetto che dovrebbe costituire uno dei pilastri del dibattito da proporre alla pubblica opinione, anche al fine di una caratterizzazione elettorale, è quello del ritardo infrastrutturale che si è andato accumulando negli ultimi decenni in Italia per cui si impone la necessità di applicare alla politica economica nazionale il moderno concetto per cui gli investimenti di interesse pubblico debbono essere commisurati appunto alle necessità dei cittadini e non imprigionati nella miope contabilità di un pareggio di bilancio. Senza investimenti pubblici di forte consistenza, quest'ultima politica è fatalmente destinata a diventare illusoria: se mancano infrastrutture efficienti, da cui derivare distribuzione di redditi in periodo di disoccupazione e di recessione, non aumentano la produzione e le retribuzioni che costituiscono la base per cui aumentano pure le entrate dello Stato.*

*In questo numero viene poi sottolineata nell'articolo di Mario Bozzi Sentieri la grottesca contraddizione nel proporre il "Senato delle autonomie" quando gli enti locali pagano un generale discredito istituzionale, frutto della scarsa credibilità delle classi dirigenti e della debolezza dei sistemi rappresentativi, che insieme con le inefficienze, favoriscono alti costi e corruzioni.*

*Con questo numero, inoltre, inizia la rubrica "dibattito" in quanto sempre più ampio è l'interesse suscitato dalle analisi e dalle tesi del CESI che vengono esposte in questo bollettino (g.r.).*

#### **SOMMARIO DI QUESTO NUMERO**

- *Riflessioni e proposte per un nuovo sviluppo dell'Italia.*  
**Il Senato ieri, oggi e ... domani** di Vincenzo Pacifici
- *L'Italia competitiva non esiste.*  
**Mancano gli investimenti infrastrutturali** di Gaetano Rasi
- *Crisi "di sistema": dal governo centrale alla periferia del Paese.*  
**Al tramonto la stagione dei sindaci e dei "governatori"** di Mario Bozzi Sentieri
- *Rubrica "dibattito": A proposito di federalismo*

## Riflessioni e proposte per un nuovo sviluppo dell'Italia **IL SENATO IERI, OGGI E ... DOMANI**

di Vincenzo Pacifici\*

Il Senato, nonostante sia stato tenuto e soprattutto considerato in un ruolo istituzionale ancillare, può vantare una storia, studi e saggi di notevole spessore e di accreditato contenuto, in una parola una bibliografia, concreta e ricca di documentazione.

E' venuto il momento storico di far tesoro dell'evoluzione subita nel passato per proporre una sua trasformazione adeguata alle necessità dei tempi attuali. Una legislazione veramente e integralmente democratica, ma tempestiva ed efficace, abbisogna di un Parlamento bicamerale nel quale sia appunto garantita la efficienza attraverso funzionalità specifiche nei due suoi rami, ossia che essi si completino nel processo di formazione delle leggi.

Esaminiamo la interessante parte storica.

La istituzione di una Camera, «*composta da Membri nominati a vita dal Re*», è anticipata da Carlo Alberto nel proclama con il quale l'8 febbraio 1848 annuncia la decisione «*di concedere a' suoi popoli lo Statuto*». Nel secondo capoverso dell'art.8 è già stabilita la norma, puntualizzata nella Carta fondamentale, che stabilisce sia la Camera elettiva ad esaminare in via prioritaria «*ogni Legge d'imposizione di tributi*».

Lo Statuto, promulgato il 4 marzo successivo, all'art. 33 stabilisce a 40 anni l'età minima per la nomina al Senato, composto, senza limite di numero, da membri scelti tra 21 categorie .

Ancora più complesso per la sua incidenza sul dettato statutario è il discorso delle riforme da approntare. Non si è mai – a mio avviso – adeguatamente ragionato sull'articolo, pubblicato il 27 maggio 1848 su *Il Risorgimento*, in cui Cavour, a parte l'opinabile bocciatura del termine *equilibrio*, usato per sostenere l'utilità di una seconda assemblea, si dice fautore della creazione di due Camere legislative, così da assicurare che «*quella il cui ufficio si è di temperare l'ardore dell'altra, posseda una forza intrinseca, tale da opporre efficace resistenza alle passioni violente degl'impeti popolari disordinati, alle fazioni incomposte e sovvertitrici dell'ordine*».

Il giovane esponente politico esclude con termini difficilmente equivocabili la proposta dell'imitazione del sistema inglese dell'ereditarietà praticato nella Camera dei Lord, giudicato «*un errore funesto*», germe «*di future rivoluzioni*». Prende in esame quindi le tre ipotesi possibili: una Camera nominata dal Re o eletta dai cittadini o frutto di una combinazione tra i due metodi. Coglie il limite, su cui si è poi in seguito tanto dibattuto e su cui la storiografia ha decretato una condanna perentoria forse eccessiva. Cavour è dell'avviso che «*Una Camera scelta dal potere esecutivo, fra certe categorie dalla legge stabilite, sarà probabilmente un corpo politico rispettato pe' suoi lumi, per la sua integrità, ma non eserciterà giammai un'influenza tale da poter controbilanciare l'azione della Camera popolare*».

Dopo questo brevissimo assaggio storico, contrapponiamo tre posizioni assunte sul tema del Senato, una remota e due recentissime. La prima risale al periodo sabauda ed è presentata in un'opera postuma di Cesare Balbo (1789 – 1853). Nell'interrogarsi sull'articolazione degli istituti essenziali nei governi rappresentativi, siano monarchici quanto repubblicani, ritiene assurdo ed impossibile l'esistenza in essi di una sola Camera od assemblea.

Il 4 febbraio scorso, invece, il senatore Enrico Buemi (socialista eletto nelle liste del PD), pur con intenti chiaramente polemici, ma con motivazioni tutt'altro che peregrine, ha proposto con l'atto n. 1280 l'abolizione della Camera dei deputati e la trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Infine il 6 febbraio scorso il segretario del PD Renzi ha illustrato il progetto, al solito dilettantesco e banale, con un Senato non elettivo, composto dai 108 sindaci dei Comuni capoluoghi (di cosa?); 21 presidenti delle Regioni e 21 esponenti della società civile (scelti come e da chi?). Ha

---

\* Il prof. Vincenzo Pacifici è ordinario di Storia Contemporanea presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma.

battezzato questa creatura «Camera delle autonomie», con poteri circoscritti (fino a quanto?) salvo quello di concorrere all'elezione del Presidente della Repubblica.

Appare invece chiaro che le esigenze legislative di una moderna società, così come è attualmente articolata e in forte e rapida evoluzione, esigono che siano soddisfatte, oltre che da una Camera di eletti tramite i partiti politici, anche da una Camera che sia rappresentativa delle categorie della scienza, della tecnica, della arti: nonché delle attività economiche e sociali, ossia da una Camera delle Competenze, che rappresenti *il lavoro* in tutte le sue espressioni professionali, imprenditoriali, dirigenziali ed esecutive.

In tale ottica l'odierno Senato verrebbe trasformato in un organismo che completa la rappresentanza degli indirizzi politici generali - espressi dalla Camera dei Deputati, la quale avrebbe la funzione di fare le cosiddette "leggi quadro o cornice" -, mentre la Camera delle Competenze legifererebbe sulle norme di attuazione e sulla relativa regolamentazione.

Il CNEL potrebbe pertanto essere riassorbito in tali funzioni e, quindi, una particolare Commissione della Camera delle Competenze svolgere quell'opera di concertazione fra i fattori della produzione che è necessaria per realizzare una politica di sviluppo.

Il Parlamento sarebbe così veramente completo: le due Camere si integrerebbero a vicenda in base a funzioni diverse (eliminazione del "bicameralismo perfetto"!). Del pari il cittadino sarebbe rappresentato sia nelle sue idee generali che nella sua qualità di produttore-lavoratore.

La selezione dei rappresentanti al Parlamento avrebbe luogo da parte dei cittadini sia in base agli indirizzi caratterizzanti i candidati proposti dai partiti per la Camera dei Deputati, sia in base alle capacità ed esperienze maturate dai candidati proposti dalle categorie per la Camera delle Competenze.

Come dunque appare evidente, in questa proposta innovativa, ma razionale e attuale, viene a svilupparsi una intima *ratio* che ha origini lontane anche se nel corso degli anni ha assunto aspetti diversi.

Tale razionalità istituzionale e costituzionale si basa su una realtà umana incontestabile: il cittadino elettore, per essere realmente rappresentato, deve potersi *esprimere secondo la sua integrale personalità*, mentre oggi non lo è, tanto che quella che viene chiamata democrazia ha nella realtà il duplice aspetto di *partitocrazia* e di *capacità elettiva dimezzata*.

Infatti il cittadino, per essere pienamente tale in sede elettorale deve potersi esprimere sia come titolare del diritto di contribuire a scegliere gli indirizzi politici, sia come conoscitore ed operatore, grazie all'esercizio del suo impegno lavorativo, che lo rende doverosamente capace di selezionare le migliori competenze per la realizzazione delle attività legislative e di governo.

### **L'Italia competitiva non esiste.**

### **Mancano gli investimenti infrastrutturali**

di Gaetano Rasi

A seguito del World Economy Forum tenuto a Ginevra, è uscito il libro sulla competitività internazionale 2013-2014. In essa l'Italia risulta soltanto al 53° posto per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale nazionale necessaria allo sviluppo delle famiglie e delle imprese.

In particolare l'Italia è classificata al 73° posto nel mondo per le infrastrutture aeroportuali, mentre è pure estremamente deficiente nel settore del trasporto pubblico tanto da essere nella graduatoria di gran lunga inferiore alla posizione della Spagna e del Portogallo (il quale per la qualità delle strade è al 4° posto nel mondo, mentre l'Italia è al 55° posto!).

Inoltre, il nostro Paese risulta al 29° posto per le ferrovie e al 67° per i porti. Si tratta di una classifica che dovrebbe essere oggetto di continua attenzione da parte dei mezzi di comunicazione, di puntuali inchieste giornalistiche e soprattutto di misure adeguate. Quindi è del tutto fuoriposto inneggiare alla politica dell'equilibrio tra debito pubblico e spesa pubblica come indirizzo fondante di un governo.

Il progresso di una Nazione dipende in egual misura dalla capacità di lavoro e di organizzazione produttiva dei cittadini e dalla dotazione di servizi pubblici e di attrezzature destinate ad uso comune di lunga durata.

L'Italia a questo proposito ha fatto enormi passi indietro condizionando sia la crescita che lo sviluppo della propria economia. Come è noto per "crescita" ci si riferisce alla quantità di beni materiali ed immateriali prodotti e di redditi distribuiti, mentre per "sviluppo" si intende il progresso, non solo del benessere materiale dei cittadini, ma anche della loro consapevolezza culturale per cui la vita è degna di essere vissuta e le avversità possono essere affrontate quando lo Stato è una espressione organizzata della società e non una sovrastruttura burocratica inefficiente.

Uno dei casi più clamorosi (ma ve ne sono molti altri nell'ambito di quel cancro che sono le Regioni previste dalla Costituzione del '48, malattia aggravata dalla modifica del Titolo V voluta dalle sinistre nel 2005) è quello che in Italia vi sono sempre meno treni e sempre più cari proprio mentre enormi quantità di cittadini, a causa dell'alto costo dei carburanti per gli automezzi, usano sempre più i mezzi pubblici per i propri spostamenti. In particolare, vi è il calvario dei cosiddetti pendolari, ossia di quegli italiani che quotidianamente debbono spostarsi dalle residenze periferiche delle loro abitazioni spesso lontane decine e decine di chilometri dai luoghi di lavoro.

A fronte di un progressivo e costante aumento proprio dei pendolari tra il 2007 e il 2012, per la prima volta nel 2013 la crescita del numero di essi si è arrestata per effetto della riduzione degli investimenti pubblici e della conseguente diminuzione nella quantità e nella qualità dei servizi.

Scandalosi sono i casi della Campania che registra meno 130.000 passeggeri e del Piemonte che denuncia che una diminuzione di 25.000. Tutto ciò è dovuto non al fatto che i cittadini italiani hanno trovato occupazione nel loro sito di residenza al posto di quello del precedente lavoro, ma per il fatto che si è progressivamente verificato un sovraffollamento dei mezzi pubblici con episodi spesso drammatici cui si sono aggiunti ritardi, per la diminuzione delle vetture per il trasporto e, quindi, si rinuncia a viaggiare.

Per mancanza di investimenti e per la conseguente diminuzione sia del personale che del materiale rotabile, si sono avuti tagli che hanno raggiunto punte inverosimili: il record è avvenuto in Abruzzo con una diminuzione del 21% nei servizi e con un aumento del 25,4 % delle tariffe. Seguono la Liguria con tagli del 20,8% ed un aumento tariffario addirittura del 41,24%. Seguono la Campania (-19% nei servizi; +23,75% di aumento dei costi); la Calabria (-16,3% nei servizi), la Puglia (-15% nei servizi e +11,3% nei costi); le Marche (-14,3% nei servizi) e la Sicilia (-10% nei servizi). Comunque il primato dell'aumento tariffario si è avuto in Piemonte con un aumento del 47,3% ed un taglio dei servizi di quasi il 10%.

Se dobbiamo selezionare le 10 peggiori linee del Paese dobbiamo dare il primato negativo alla "Circumvesuviana" di Napoli, seguita dalla Nettuno-Roma del Lazio. In Piemonte dal 2010 ad oggi sono state soppresse 13 linee.

*«Eppure con adeguati investimenti – dice il vicepresidente di Lega Ambiente Edoardo Zanchini che ha presentato un rapporto alla Camera dei Deputati – gli occupati nel settore del trasporto pubblico locale potrebbero triplicare rispetto agli attuali 130.000».*

Il CESI a tal riguardo ha effettuato anch'esso una analisi e ha trovato assolutamente insufficiente lo stanziamento da parte del Governo di 200 milioni per l'acquisto di nuovi treni e di altri 100 per nuovi autobus; pure del tutto insufficiente e solo demagogica la proposta di introdurre la detrazione del 20% sugli abbonamenti dei pendolari.

Se nelle città e nelle linee che portano dai paesi alla città i lavoratori, la situazione del trasporto è disastrosa tanto da rappresentare una vera emergenza. Resta un obiettivo illusorio la legge che destina investimenti per strade ed autostrade. Il problema non è, come afferma il Presidente della Commissione Ambiente della Camera Ernesto Realacci, una semplice questione di spesa (indubbiamente eccessiva) per gli abbonamenti e l'alto costo delle tariffe per le fasce disagiate della popolazione.

Si tratta di una visione miope e sostanzialmente veteroclassista; il problema in realtà è quello della mancanza in Italia di una dotazione generale infrastrutturale nel settore stradale, sia cittadino

che riguardante le grandi percorrenze, cui si aggiunge il deperimento nelle linee ferroviarie delle dotazioni di sicurezza e di efficienza, della mancanza dei doppi binari nei tratti più frequentati.

È veramente uno scandalo che ci si vanti di aver introdotto alcune linee di alta velocità e di trasporto lussuoso, comodo e rapido - come quello delle “Frecce rosse, d’oro o d’argento che siano - in alcune tratte certamente importanti, ma fatalmente riservate ad pubblico d’élite e per di più limitate sostanzialmente al raccordo Roma – Firenze – Bologna - Milano – oppure Venezia, mentre migliaia di studenti, di operai e di impiegati ogni giorno vivono nella insicurezza circa gli orari e nel soffocante addensamento in vagoni vecchi, sporchi e male odoranti.

### **Crisi “di sistema”: dal governo centrale alla periferia del Paese.**

#### **Al tramonto la stagione dei sindaci e dei “governatori”**

di Mario Bozzi Sentieri

Quelli di “Micromega”, un po’ come degli amanti traditi, avevano denunciato, qualche mese fa, la fine della “rivoluzione arancione”, l’onda elettorale che, a partire dal 2011, aveva premiato alcuni candidati sindaci “progressisti” (Giuliano Pisapia a Milano; Luigi De Magistris a Napoli; Marco Doria a Genova) visti come l’espressione dello scontento del popolo di sinistra verso gli apparati del Pd e trasformati nei vessilliferi di un nuovo modo di governare e di fare politica.

La fotografia degli inviati della rivista diretta da Paolo Flores d’Archais ha offerto un’immagine impietosa della “rivoluzione dei sindaci”: Pisapia chiuso a Palazzo Marino, senza rapporti coi cittadini ed in continuità amministrativa con le precedenti amministrazioni; De Magistris dipinto come un esempio di disorganizzazione, travolto dagli scandaletti familiari, lontano dall’idea di democrazia partecipativa su cui aveva costruito il suo successo; il genovese Doria scialbo e privo di “una visione globale”.

La “crepa” dei sindaci “progressisti”, denunciata a suo tempo, sembra ora dilagare. Diventa tendenza, come ha fotografato l’indagine del “Governance Poll”, la classifica stilata, come ogni anno, da IPR Marketing per “Il Sole 24 Ore”, che fissa il consenso nei confronti dei sindaci e dei presidenti di Regione, espressi da un campione di ottocento elettori, per ogni città, disaggregati per sesso, età e residenza.

Al di là del gioco, un po’ stucchevole, su “chi scende - chi sale”, il dato più rilevante è il crollo generale di credibilità degli amministratori locali e degli stessi istituti di rappresentanza amministrativa.

Secondo la graduatoria ben due sindaci su tre hanno fatto registrare una flessione del gradimento, e tranne rare eccezioni, per i pochi primi cittadini che vedono crescere le proprie performance si tratta di incrementi contenuti nell’ordine di qualche punto percentuale. Il 65 per cento dei sindaci perde consenso, percentuale che arriva al 76 per cento per i “governatori”, segno di una sfiducia generalizzata, provocata da un oggettivo rifiuto contro un “sistema” verso il quale i cittadini avevano manifestato grandi aspettative, evidentemente mal riposte.

C’è poi anche una crisi “strutturale”, legata ai modelli di rappresentanza, su cui Stefano Folli (*La periferia delle virtù smarrite*, “Il Sole 24 Ore”, 13 gennaio 2014) mette l’accento, denunciando la perdita di credibilità dell’istituto regionale, immagine malinconica di piccolo cabotaggio amministrativo, costoso e inefficiente: «*Lasciamo stare – scrive Folli – la tentacolare e farraginoso macchina del cosiddetto ‘federalismo’, una delle imprese più fallimentari del ventennio appena trascorso. Nel rapporto costo/benefici le poche novità positive introdotte da queste faticose riforme sono state pagate a caro prezzo dai cittadini; ma nella maggior parte dei casi hanno condotto solo a spese crescenti senza modificare in meglio la qualità della vita.*».

Evidentemente, visti i risultati del sondaggio, il problema è duplice: di azione politica (e quindi di classi dirigenti) ed istituzionale. Non basta perciò la “stabilità”, offerta dai sistemi elettorali, a garantire il “buon governo” nelle amministrazioni locali. Né, di per se stesso, è sufficiente l’auspicato “decentramento” ad alzare la qualità degli interventi pubblici e a migliorare il

rapporto con i cittadini. Neppure le sbandierate “primarie” del centrosinistra paiono reggere la prova, vista l’insipienza di certi eletti.

Diciamo, in estrema sintesi, che gli enti locali pagano un generale discredito istituzionale, frutto della scarsa credibilità delle classi dirigenti, della debolezza dei sistemi rappresentativi, che, per quanto “maggioritari” e votati alla stabilità, non favoriscono il rapporto tra eletti ed elettori, di un generale costo “di sistema”, prodotto da inefficienze, corruzione, piccolo cabotaggio amministrativo.

Non è solo un problema di “risorse”. Anche qui, nelle autonomie locali, c’è bisogno di discontinuità. Non tanto vagamente “generazionale” (Matteo Renzi, nella sua veste di Sindaco di Firenze, perde, rispetto al suo ingresso a Palazzo Vecchio, 4,5 punti percentuali) quanto di strategie, di priorità, di strumenti di elezione/partecipazione politica. Anche qui, problema di metodo e di contenuti, sui crinali di una crisi “di sistema” che ormai pare dilagante, dal governo centrale alla periferia del Paese.

## Rubrica “dibattito”

*Riceviamo da tutta Italia sempre più numerose richieste di commento, anche in contraddittorio, riguardanti le analisi, gli studi e le valutazioni e le proposte che vengono pubblicate sul bollettino “Il Sestante”. Cercheremo di volta in volta, a cominciare da questo numero, di pubblicare sia i testi pervenuti che le risposte inviate.*

## A proposito di federalismo

### Un lettore di Milano ci scrive:

*«Nel sistema costituzionale italiano manca uno di quegli elementi che di solito segnano gli ordinamenti di tipo federale, cioè la "federalizzazione" di uno dei rami del Parlamento. La conferenza Stato-Regioni non è una sede idonea. Ricordo dai miei studi in scienze politiche che (nell'ottica di cambiamento e non di abolizione del Senato) una soluzione che permetterebbe un funzionamento efficiente è che il Senato sia nominato dagli esecutivi regionali. In sostanza il modello "Bundesrat" per farla breve. La Germania è fatta così e non mi sembra affatto disgregata o vittima di miopi visioni territoriali. Ma questa non sarebbe una differenziazione per dividere ma per unire (e forse per sopravvivere). Un Senato formato in questo modo sarebbe del tutto differenziato in quanto a competenze dalla Camera dei Deputati, avremmo così un bicameralismo fortemente spaiato. Per quanto riguarda le soluzioni alternative le ritengo poco credibili e soprattutto a forte rischio di tecnicismo-politicizzato, cosa di cui ho elencato i pregi ma soprattutto i difetti, come sai, proprio nella mia tesi di scienze cognitive. La politica dovrebbero farla le persone competenti, su questo sono perfettamente d'accordo». (U.B. Milano)*

### Rispondiamo:

Come avrai visto anche nel n°17 de Il Sestante siamo fortemente contrari all’introduzione di un sistema federale in Italia perché questo non è nella sua tradizione e nei fatti: anzi aggraverebbe le condizioni non solo delle regioni più povere, ma anche farebbe arretrare le regioni più ricche.

La strada da percorrere è diametralmente opposta: rendere paritario lo sviluppo del Paese e non esaltare ataviche conflittualità e disparità territoriali.

La concezione federale, salvo qualche tentativo intellettuale, non è nelle "corde" del pensiero politico italiano. L'efficienza legislativa e di controllo dell'esecutivo - scartato il Senato con uguali compiti della Camera: doppiamente inutile - è anzitutto quella resa necessaria dalle esigenze

della moderna società fortemente articolata e caratterizzata da sempre maggiori specializzazione delle varie categorie, scientifiche, sociali ed economiche.

Quindi è del tutto da escludersi un Senato nominato dagli esecutivi regionali in quanto non sarebbe rappresentativo dei cittadini, ma porterebbe, per delega, solo le esigenze contingenti degli esecutivi regionali e quindi sarebbe sede di inconciliabili lotte di egoismi territoriali. I componenti di siffatta Camera sarebbero solo dei “delegati”, pagati dalle Regioni e che risponderebbero ad interessi locali a discapito dell’unità del Paese e della condizione paritaria degli italiani.

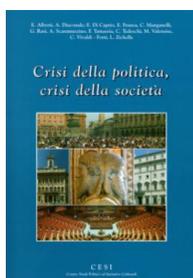
Non vale l’appello al modello tedesco perché la Germania ha un’altra storia e gli istituti centrali e locali agiscono con un senso unitario del tutto diverso dal “campanilismo” italiano.

La tradizione di studi di politica costituzionale italiana circa l’esigenza di una Camera delle Competenze viene da lontano. Credo che questo aspetto sia stato espresso in maniera evidente appunto nel bollettino n°17 del CESI ed ora nell’articolo a firma del prof. Pacifici su questo stesso numero.

Circa il funzionamento di un Parlamento bicamerale la soluzione conseguente è questa: la Camera dei Deputati - rappresentativa senza vincolo di mandato dei cittadini, attraverso le liste dei partiti – fa le leggi “quadro” o “cornice”, ossia le leggi di impostazione e pone gli obiettivi. La Camera delle Competenze – appunto perché fatta da esperti eletti dalle categorie senza vincolo di mandato– fa le leggi di attuazione e i relativi regolamenti. Per quest’ultimo aspetto l’attività attuativa – oggi lentissima e paralizzante a causa della burocrazia parassitaria – verrebbe invece sollecitamente svolta appunto dalla Seconda Camera. (g.r.)

## PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

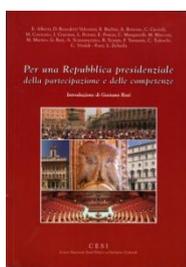
Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*  
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*

### **Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato**

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

**Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo né a vendita per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:**

**[cesi.studieiniziative@gmail.com](mailto:cesi.studieiniziative@gmail.com).**

**Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario:**

**Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796**